

L'Università al canto del cigno ora si punterà tutto sui master

SULMONA

Il mobilio è accatastato in alcuni locali dell'ex caserma Cesare Battisti messi a disposizione dal Comune, mentre le chiavi della sede, ieri stesso, sono state ufficialmente riconsegnate al Demanio che, nell'ex caserma Pace, metterà ora l'Agenzia delle entrate. Quello dell'università sulmonese sembra essere a tutti gli effetti il canto del cigno, tanto più che proprio venerdì scorso nell'assemblea dei soci del Consorzio il Comune, come da legge Madia, ha definito l'uscita dalla partecipata, così come avevano fatto prima Regione e Provincia. Una liquidazione da 15mila e 300 euro pari al 9,36% delle quote e, nei fatti, la chiusura di un'era iniziata negli anni Novanta e che per la sede di Sulmona, distaccata da quella dell'Aquila, ha visto alti e bassi. Un progetto quello del Polo universitario sulmonese che sembrava aver trovato la sua strada prima nelle specialità di economia del turismo e poi in quelle di scienze infermieristiche, ma poi lentamente

nafragato con il venir meno dei fondi pubblici e più in generale con le rapide modifiche nel settore. L'esperienza universitaria, però, non è chiusa definitivamente, perché il presidente Fabrizio Politi continua a perseguire la strada dei master, come quelli che lo scorso anno, nel primo e secondo livello nel settore medico, hanno registrato comunque il tutto esaurito. «Molto dipenderà dai soci vecchi e nuovi - spiega Politi - anche se personalmente sono un po' stanco del generale disinteresse». In attesa di nuova linfa (è previsto l'ingresso della Fondazione Carispaq), c'è da risolvere ora il problema della sede. Al momento l'università ha riservate due stanze alla Comunità montana peligna, ma è chiaro che questa non è una sede idonea. Il neo assessore alla Cultura e al Patrimonio, Alessandro Bencivenga, pensa in particolare al Centro celestiniano di via Matteotti con la possibilità di offrire anche posti letto ai potenziali corsisti. Da marzo la struttura dovrebbe essere restituita alla città».

Patrizio Iavarone